

# INTELLIGENZA SOCIALE E IMPUTABILITÀ UN NUOVO PARAMETRO DI VALUTAZIONE

Barbara Forresi  
Psicologa, Torino

## Riassunto

A differenza di quanto previsto per gli adulti, la capacità di intendere e di volere di un minore può mancare non solo per causa di vera e propria infermità mentale, come nel caso degli adulti, ma anche per semplice *immaturità psichica*. Essendo, però, il concetto di maturità tanto intuitivamente comprensibile quanto vago nella sua definizione psicologica, si è affermato negli anni un uso indiscriminato e deresponsabilizzante del proscioglimento per immaturità.

Attraverso il modello dell'intelligenza sociale elaborato da Gulotta e Boi (1994), è possibile giungere ad una definizione operativamente descrivibile e dunque falsificabile della maturità di un minore, intesa come insieme di abilità cognitive, emozionali, comportamentali, che consentono di comprendere il valore della propria azione e di porre dei freni al proprio agire.

Sulla base di questo modello è stata creata una griglia per la valutazione delle risorse personali di un minore (da affiancare ad una valutazione delle risorse familiari e sociali) ai fini dell'accertamento dell'imputabilità, nonché della scelta di adeguate misure penali e di eventuali provvedimenti civili, come previsto dall'art.9 del DPR 448/88. Si è, infine, condotta una ricerca esplorativa presso il Tribunale per i Minorenni di Milano, conclusasi con l'applicazione della griglia elaborata alle relazioni psicosociali contenute nei fascicoli di 90 minorenni, prosciolti per incapacità di intendere e di volere negli anni 1998/ 1999, al fine di determinarne l'utilità. L'analisi di questi casi ha consentito di concludere che, grazie al modello dell'intelligenza sociale, è possibile vagliare un *ampio spettro di risorse personali* del minore, sulla base del quale è possibile emettere una sentenza più attenta all'individuo ed al suo percorso evolutivo (e dunque proscioglimenti per immaturità meno deresponsabilizzanti), rendendo le decisioni giudiziarie più complete ed, al tempo stesso, più falsificabili.

Il nostro ordinamento giuridico esige - perché possa attuarsi un intervento di natura penale nei confronti di un soggetto che abbia posto in essere un comportamento penalmente sanzionato - che il fatto possa essere riferibile ad un autore *cosciente e volente*, ossia capace di intendere e di volere. Se un minore di 14 anni non può essere considerato imputabile, secondo il nostro codice penale, poiché si presume che non abbia completato il proprio processo di evoluzione psichica, nel caso di un minore di età compresa tra i 14 ed i 18 anni la capacità di intendere e di volere dovrà "essere dimostrata caso per caso - dal giudice - con ogni mezzo di prova a disposizione". Esiste, però, una differenza sostanziale nella valutazione della capacità di intendere e di volere, tra quanto stabilito per i minori e quanto stabilito per l'età adulta. Se, infatti, l'adulto può essere ritenuto non imputabile solo in presenza di una infermità o di condizioni specificamente invalidanti (art. 85 c.p. e seguenti), nel caso degli ultraquattordicenni l'incapacità non è necessariamente subordinata ad uno stato di infermità, e viene in genere ravvisata in un imprecisato stato di immaturità connessa con l'età evolutiva del soggetto, che, nel momento del reato, gli impedirebbe l'intenzionalità dell'atto.

L'interpretazione dell'art.98 c.p. ha quindi condotto all'elaborazione del concetto di *maturità* (Cass., Sez. I, 14.7.82, n.6979), che sicuramente rappresenta un avvicinamento della giurisprudenza alle concezioni psicologiche. Essendo però metaforico, il concetto di maturità è tanto intuitivamente comprensibile, quanto vago nella sua definizione e connotazione psicologica. Tale indefinitezza ha non solo indotto i giudici a far prevalentemente riferimento a concezioni sociologiche o biologiche, ma ha condotto, negli anni ad un uso indiscriminato e deresponsabilizzante del proscioglimento per immaturità, oltre che ad una sua strumentalizzazione da parte delle politiche criminali prevalenti (più o meno repressive).

Scopo della mia ricerca è stato quello di passare da un linguaggio figurato (maturità), che ha sostituito un linguaggio giuridico (capacità di intendere e di volere) ad una definizione operativamente descrivibile e dunque falsificabile.

A questo scopo mi sono servita del *modello dell'intelligenza sociale* (Gulotta, Boi, 1994), di orientamento socio-cognitivo, ulteriormente elaborato sulla base di una vasta letteratura sull'intelligenza, ed in particolare sull'intelligenza sociale (Doise e Mugny, Ceci, Thorndike, Cantor e Kihlstrom, Read e Miller, per citare solo alcuni autori), della teoria socio-cognitiva contemporanea, il cui maggiore esponente è Bandura, e di un ampio numero di articoli sulle abilità sociali pubblicati in riviste psicologiche inglesi e nordamericane.

L'intelligenza sociale può essere definita come il complesso delle capacità (skills) cognitive, emozionali e comportamentali, che l'individuo utilizza, o può utilizzare, per interpretare gli eventi, pianificare la propria vita e raggiungere risultati personali e sociali, risolvendo problemi di carattere personale ed interpersonale (Gulotta, Boi, 1994). L'intelligenza sociale è *personalità in azione*: essa comprende l'insieme delle capacità necessarie all'azione nel contesto sociale. Dunque non potrà essere valutata "di per sé", ma in relazione all'azione compiuta ed al contesto entro cui l'individuo agisce (soggetto-azione-contesto).

La maturità trova dunque una sua definizione operativa nel modello dell'intelligenza sociale: sarà incapace, nel senso di immaturo, quel giovane che non abbia acquisito, come emerge dalla tavola 1, abilità nelle aree cognitive, emozionale, comportamentale (abilità nel ragionamento ipotetico-deduttivo, capacità di previsione delle conseguenze di un atto, visione prospettica, comprensione dei diversi punti di vista di una situazione, capacità di progettarsi a medio e lungo termine, abilità decisionali, capacità di controllo sui propri impulsi, autonomia affettiva e sociale, abilità nella gestione e nell'espressione delle proprie emozioni oltre che nella comprensione di quelle altrui, presenza di validi parametri etici di riferimento, abilità comunicazionali, abilità di negoziazione), con particolare riferimento alle abilità previste dalla tavola 2, che rappresentano le subcompetenze dell'intendere e del volere.

Il modello dell'intelligenza sociale mostra la propria importanza soprattutto se visto alla luce del nuovo processo penale minorile, delle sue esigenze e delle sue richieste in relazione agli accertamenti della personalità del minore autore di reato: il legislatore nel parlare, nell'art. 9 del DPR 448 del 1988, di valutazione delle "risorse personali, familiari, sociali e ambientali" non sembra, infatti, far riferimento ad aspetti precoci, profondi della personalità, a dimensioni inconscie legate ad un passato remoto, ma si riferisce a quelle condizioni attive o attivabili nella fase più recente della vita di un

ragazzo.

**Tavola 1 - Griglia di valutazione della maturità del minore secondo i criteri offerti dall'intelligenza sociale**

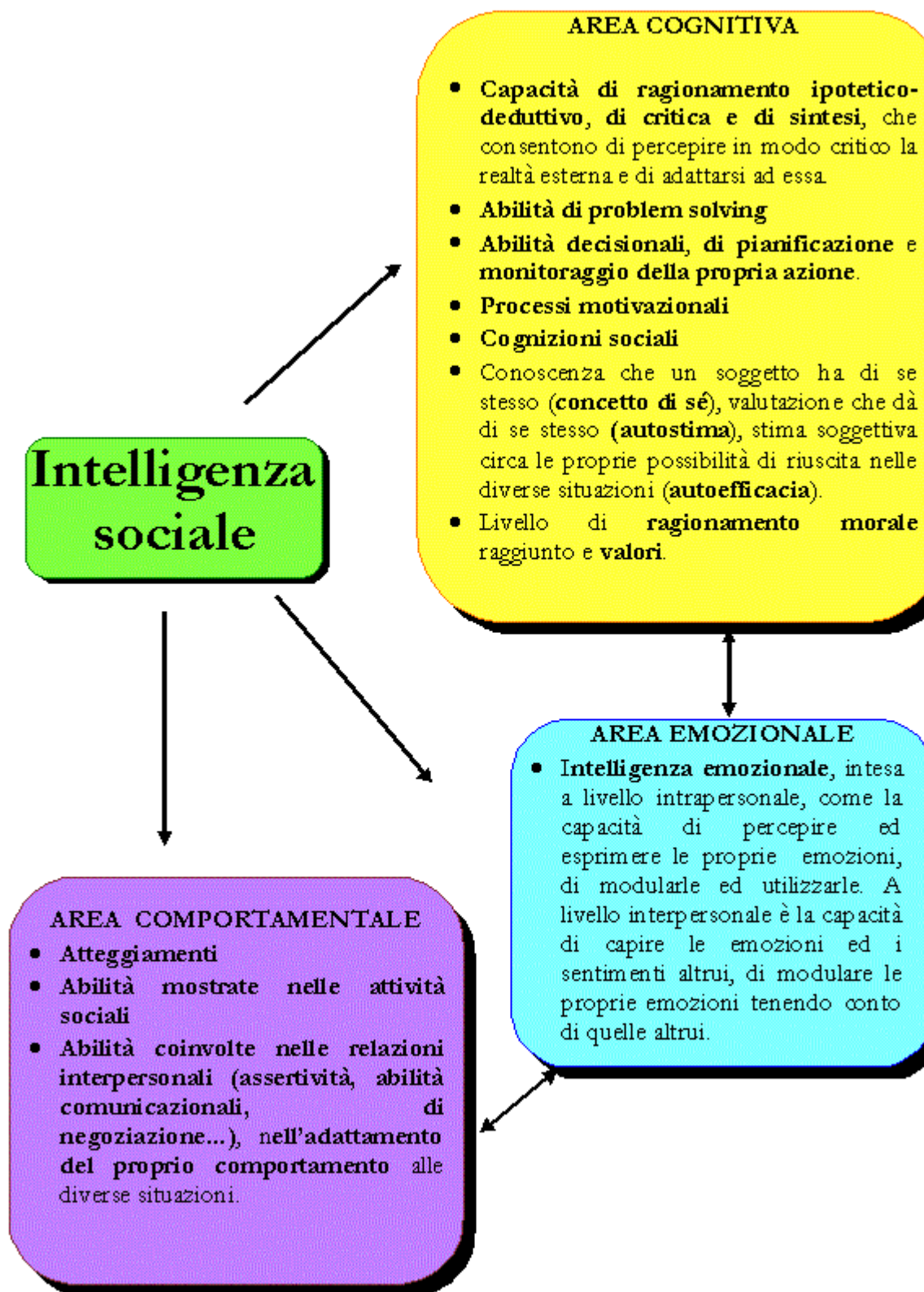


Tavola 2 - Subcompetenze dell'intendere e del volere secondo il modello dell'intelligenza sociale

CAPACITA' DI INTENDERE	CAPACITA' DI VOLERE
<ul style="list-style-type: none"> <li>• capacità di ragionamento ipotetico-deduttivo</li> <li>• capacità di percepire ed interpretare correttamente la situazione e se stessi all'interno di essa. A questo scopo sono essenziali : <ul style="list-style-type: none"> <li>- conoscenze sociali (ad esempio delle regole vigenti in una data società)</li> <li>- conoscenze riguardanti se stessi (valutare correttamente le proprie risorse, avere una sufficiente stima di sé, un corretto giudizio di autoefficacia, non percepirsi invulnerabili davanti ai rischi...)</li> <li>- conoscenze procedurali (regole per la codificazione, la manipolazione, il recupero, l'alterazione e la trasformazione delle informazioni a disposizione, che ci consentono di attribuire significati e giudizi alle esperienze, di formarci impressioni, di effettuare attribuzioni causali...)</li> </ul> </li> <li>• capacità di prospettiva temporale: tener conto della situazione attuale in funzione dell'esperienza passata e dei possibili sviluppi futuri a breve e a lungo termine</li> <li>• capacità di prospettiva sociale: saper valutare una situazione da diversi punti di vista, anche emozionali, non solo in modo egocentrico</li> <li>• capacità di generare soluzioni alternative ad un dato problema</li> <li>• capacità di prevedere e valutare correttamente le conseguenze, anche morali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• capacità di esercitare in modo autonomo la propria scelta (agire o di non-agire)</li> <li>• capacità di pianificazione delle proprie azioni (in vista di obiettivi socialmente accettabili)</li> <li>• capacità di incanalare l'affettività in vista di uno scopo (contenendo gli impulsi)</li> <li>• capacità di agire in modo coerente alle intenzioni iniziali ed ai piani formulati eventualmente accorgendosi degli errori (rispetto a standard interni), autoregolando il proprio comportamento ed autorinforzandosi</li> </ul>

e giuridiche, di un atto ed i rischi che esso comporta (valutazione costi-benefici)

Sulla base del modello teorico dell'intelligenza sociale è stato dunque possibile costruire una griglia, con l'intento di fornire a giudici, avvocati ed agli operatori psicosociali uno strumento utile a selezionare all'interno delle relazioni psico-sociali (che costituiscono un testo complesso, denso di dati) le informazioni più rilevanti per la valutazione delle risorse del minore, non solo al fine di accertarne l'imputabilità, ma anche per predisporre le più adeguate misure penali e civili, qualora si ritengano necessarie.

Al fine di calibrare il modello elaborato e di determinarne l'utilità pratica, abbiamo condotto una ricerca esplorativa analizzando i fascicoli di 90 minorenni prosciolti per incapacità di intendere e di volere dovuta ad immaturità presso il Tribunale per i Minorenni di Milano tra il 1 gennaio 1998 ed il 9 aprile 1999. Su un totale di 253 sentenze emesse in questo arco di tempo, sono state analizzate tutte le sentenze penali definite con dibattimento (8 sentenze) e, compatibilmente con la reperibilità dei fascicoli presenti all'interno della cancelleria del T.M. di Milano, più di un terzo delle sentenze definite in udienza preliminare.

Il nostro lavoro su tali sentenze, che più direttamente evidenziano il problema della valutazione della maturità di un minore, è consistito in una prima fase nell'analisi delle motivazioni che attualmente inducono i magistrati di Milano a pronunciare una sentenza di proscioglimento per immaturità.

Dalla nostra analisi delle sentenze è emerso che, nella motivazione, non tutte si soffermano sulla personalità dei minori, nonostante la presenza all'interno dei fascicoli giudiziari di relazioni dei Servizi Sociali in merito agli aspetti psicologici.

Sulla base del tipo di motivazioni presenti nella sentenza si possono, al fine di semplificare la nostra analisi, dividere le sentenze in due gruppi. Nel primo rientrano quelle che riguardano, per lo più, giovani incensurati, che compiono reati minori, le cui modalità appaiono "espressione di leggerezza e scarsa consapevolezza adolescenziale, non già di personalità strutturate in senso deviante": i magistrati si soffermano su età, situazione socio-familiare, reato e modalità organizzative dello stesso, precedenti reati e per spiegazioni psicologiche rimandano alla lettura delle relazioni agli atti, evidenziando in sentenza la presenza di "un quadro di sostanziale immaturità", non ulteriormente specificato. Molto diverse sono le sentenze nel caso in cui il reato commesso sia di entità maggiore ed il minore mostri una situazione personale e familiare complessa, magari abbia già commesso altri reati e siano già stati predisposti degli interventi nei suoi confronti. Queste sentenze appaiono, infatti, molto più ricche di motivazioni (con particolare attenzione alle variabili psicologiche), più complesse ed articolate nelle argomentazioni. Tra le variabili psicologiche prese in considerazione in questo secondo tipo di sentenze, compaiono, tra le altre, la motivazione al reato, le capacità intellettive e critiche, la capacità di valutazione degli eventi, la capacità di controllo sugli impulsi, di progettazione delle proprie azioni, di gestione delle emozioni, criteri compresi nel modello dell'intelligenza sociale da noi proposto.

Nel caso di un minore imputato di numerosi reati quali rapine, tentati furti, furti

aggravati, ricettazioni, autore di precedenti reati per i quali erano stati presi provvedimenti di natura civile e penale, sempre falliti, la sentenza (T.M. Milano, settembre 1998) è ricca di osservazioni psicologiche: si rilevano "gravi carenze a livello intellettivo e psichico", "notevole immaturità affettiva e di comportamento", "scarsissima capacità critica e di previsione", "incapacità di collocare correttamente gli eventi nel tempo", scarsa autonomia ("è in balia degli altri"), assenza di "progettualità", "fragilità". Le sue relazioni appaiono prive di "fiducia e collaborazione", il suo attaccamento alla compagna "patologico" e "morboso".

Una lettura delle relazioni psicosociali attraverso il modello dell'intelligenza sociale consentirebbe di rendere sistematica e dettagliata la valutazione di queste risorse psichiche per ciascuno dei minori imputati. Abbiamo dunque applicato la nostra griglia alle relazioni psicosociali relative ai minori appartenenti al nostro campione. A titolo esemplificativo riportiamo uno dei casi analizzati, che bene illustra l'interesse del nostro modello alla luce degli orientamenti condivisi nell'attuale processo penale minorile.

MINORE 1 - Il minore, imputato di furto di ciclomotore in concorso con un amico, viene prosciolto per immaturità, tenuto conto, come afferma la sentenza, "dell'età dei minori, all'epoca dei fatti giovanissimi; dalla relazione in atti emerge un quadro di sostanziale immaturità dei ragazzi, con storie di vita problematiche; il fatto appare essere stato determinato da leggerezza e mancanza di consapevolezza circa la gravità e le conseguenze del loro gesto"(T.M. Milano, settembre, 1998).

Una lettura della relazione sociale in questione sulla base del modello dell'intelligenza sociale consente di mettere in evidenza un quadro psicologico molto complesso, che non emerge nella motivazione alla sentenza.

Il ragazzo, di origini brasiliane, adottato da una famiglia italiana, mostra continuamente, in particolar modo a scuola, comportamenti aggressivi, altamente provocatori, oltre che un rifiuto totale delle regole e delle figure di autorità.

Da un punto di vista relazionale il minore presenta rapporti conflittuali con tutte le figure adulte, che tende a sfidare e provocare, e fra queste i suoi genitori (anche se con il padre ha un rapporto più calmo).

Particolarmente importanti, a nostro parere, sono le sue risorse cognitive ed emozionali (come emerge dalla tavola seguente): il minore presenta ottime capacità di riflessione, consapevolezza del dolore arrecato ai familiari (*sensibilità emozionale*) ma, date le traumatiche esperienze dell'infanzia, ha una visione catastrofica e fatalista della vita (*la sua capacità di interpretare correttamente la realtà sembra venir meno*). Egli vorrebbe appartenere ad un contesto sociale normale, ma sentendosene rifiutato si cuce addosso un'identità negativa, si attribuisce la colpa di quanto successo, confermando una visione negativa di sé (anche la *visione di se stesso sembra distorta*) e questo lo porta ad avere atteggiamenti distruttivi ed autodistruttivi, nei quali dimostra

di non essere in grado di contenere i propri impulsi aggressivi, di incanalare l'aggressività in vista di uno scopo (*scarso controllo emozionale*). Pur riconoscendo il suo comportamento come deviante, non riesce a rielaborare criticamente il reato commesso, che considera "un episodio tra tanti".

Il modello dell'intelligenza sociale ci consente di evidenziare, dunque, quali abilità il minore ha acquisito e quali deve ancora acquisire, per le quali si rende necessario un intervento mirato del Tribunale in collaborazione con i Servizi Sociali. Sulla base del quadro delineatosi, affinché il proscioglimento per immaturità non abbia esiti deresponsabilizzanti e perché il reato commesso e l'incontro con il Tribunale siano eventi significativi e determinanti per il minore, i giudici accolgono la proposta dei Servizi, i quali ritengono che una condanna non farebbe che confermare l'identità negativa del ragazzo e ne consigliano l'inserimento in una struttura comunitaria che gli consenta "di confrontarsi con figure adulte di riferimento positive, capaci di entrare con lui in sintonia e di stimolare le sue risorse canalizzandole nella direzione di un'evoluzione positiva".

### **Tavola 3 - Elementi a favore di un giudizio di immaturità che si evincono dalla lettura delle relazioni sociali secondo il modello dell'intelligenza sociale**

SENTENZA: "[...] il fatto appare essere stato determinato da leggerezza e mancanza di consapevolezza circa la gravità e le conseguenze del loro gesto", dati inoltre l'età, le difficili condizioni-socio-familiari di vita ed "il quadro di sostanziale immaturità dei due ragazzi, con storie di vita problematiche" (T.M. Milano, settembre, 1998).



## Intelligenza sociale

### AREA COGNITIVA

#### RAGIONAMENTO:

- molto intelligente, ottime capacità di riflessione

#### PROBLEM SOLVING:

- ha visione catastrofica della propria vita: fatalista, colpevolizzante

#### OBIETTIVI

- desiderio di appartenenza al contesto sociale "normale" (si sente però non creduto, rifiutato)

#### CONCETTO DI SÉ

- si definisce un selvaggio, solo, che ha preso una strada senza ritorno, un antisociale e vuole essere fedele a questo ruolo. Si sente "rifiutato e cattivo"

#### RAGIONAMENTO MORALE E RISPETTO DELLE REGOLE:

- rifiuto delle regole scolastiche (ad esempio continue assenze)
- totale negazione dell'autorità e di qualunque sorta di regole (anche gli incontri con i servizi sono percepiti come una forma di controllo)

### AREA COMPORTAMENTALE

ASPETTO, ATTEGGIAMENTI, ATTIVITA' SOCIALI, RELAZIONI INTERPERSONALI:

- maschera di apparente freddezza e distacco emotivo
- comportamenti aggressivi, provocatori, di sfida, soprattutto con le figure di autorità
- relazioni conflittuali con gli adulti
- relazione più "pacifica" con il padre
- atteggiamenti distruttivi ed autodistruttivi

### AREA EMOZIONALE

#### INTELLIGENZA EMOZIONALE:

- consapevole del dolore che arreca ai familiari
- non riesce a contenere la rabbia che ha dentro ed il desiderio di autodistruggersi

### REATO

- compie il reato per dare una lezione ai propri genitori
- difficile tentare una rielaborazione del reato (da lui definito "un episodio traumatico")
- riconosce il suo comportamento come deviante

Come emerge dalla tavola 1, grazie al modello dell'intelligenza sociale è possibile vagliare non solo alcune subcompetenze dell'intendere e del volere, ma un ampio spettro di risorse psicologiche, che consentono una *migliore sensibilità diagnostica* e una *migliore possibilità di motivazione delle decisioni giudiziarie*, le quali così si rendono più complete e, al tempo stesso, più falsificabili (rispetto ai modelli impliciti di maturità propri di ciascun giudice). Non bisogna, infatti, dimenticare che deve ritenersi affetta da nullità quella sentenza nella quale il giudice non abbia indicato i motivi prevalenti che lo inducono ad affermare o ad escludere l'esistenza della capacità.

Una simile valutazione delle risorse psicologiche di un minorenne è, infine, ancor più utile alla luce della finalità educativa dell'attuale processo penale minorile nel quale la maturità non va solo *misurata* (al fine di emettere un giudizio di imputabilità) ma *stimolata* con gli strumenti e le diverse possibilità di intervento che i magistrati hanno a disposizione. Le caratteristiche di personalità devono essere intese, all'interno di questo quadro, non come *dati*, ma come *sfide, domande, rischi*, per il giudice e per i Servizi.

Gli stessi giudici del T.M. di Milano Maria Cristina Canziani, Anna Poli e Maria Grazia Domanico definiscono il processo penale

come luogo ove devono essere attivati processi di cambiamento, di responsabilizzazione, di evoluzione delle risorse positive della persona [...] ove il minore possa ricevere sostegno necessario a rimuovere gli ostacoli che gli impediscono un positivo percorso di crescita.

## **Bibliografia**

Canziani M.C., Poli A., Domanico M.G. (1998), Competenze dell'autorità giudiziaria nel settore penale minorile e rapporti con i servizi sociali, in B. Barbero Avanzini (a cura di), *Minori, giustizia penale e intervento dei servizi*, Franco Angeli, Milano, 101-106.

De Leo G.(1991), Accertamenti sulla personalità ed esame del minore nel nuovo processo penale minorile, in Palomba F., *Il sistema del nuovo processo penale minorile*, Giuffrè, Milano.

Forresi B., *Intelligenza sociale e imputabilità (A.A.1998/99)*, *Un nuovo parametro di valutazione*, Tesi di laurea in Psicologia, Università degli Studi di Torino.

Gulotta G., Boi T.(1994), *L'intelligenza sociale*, Giuffrè, Milano.

Mayer J.D., Salovey P.(1993), The Intelligence of Emotional Intelligence, in *Intelligence*, n.17, 433-442.

Mann L., Harmoni S., Power C.(1989), Adolescent decision making: the development of competence, in *Journal of Adolescence*, n.12, 265-278.

Steinberg L., Cauffman E.(1996), Maturity of Judgment in Adolescence: Psychosocial Factors in Adolescence Decision Making, in *Law and Human Behaviour*, vol.20, n.3,

249-272.